pag. 208

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**APPENDICE TERZA**

**Sul luogo in cui Girolamo passò il mese di prigionia.**

**e in qual modo riacquistò la libertà.**

**1. Il luogo in cui Girolamo passò il mese di prigionia.**

La tradizione unanime afferma che Girolamo passo il mese tra il 27 agosto e il 27 settembre nella torre stessa di Castelnuovo.

E portando ciascuno il suo contributo di immaginazione, il fondo della torre maggiore diventa una botola, priva assolutamente di luce; le onde del Piave battono dall’esterno contro i massi come cantando un ritornello di morte; Girolamo, cibato di solo pane e acqua, era stretto con catene e una palla di marmo al collo lo costringeva a rimanere supino sul terriccio umido, spoglio di tutti i suoi abiti, gli avevano lasciato solamente la camicia, aspettando disperatamente la morte; e il mese di prigionia, al sopravvenire della riflessione sulla sua vita passata (qui il Tortora ha una splendida pagina, che servirà di ispirazione alla notte dell’Innominato del Manzoni)[[1]](#footnote-1) diventa un mese di esercizi spiritualiGirolamo, finché non maturò in lui il proposito di mutar vita e insieme la speranza della libertà, liberazione dai ceppi dell'anima e del corpo ad un tempo e inizio di una nuova vita. La Manresa di Girolamo, finchè non maturò in lui il proposito di mutar vit ed insieme la speranza della libertà, liberazione dai ceppi dell’anima e del corpo d un tempo e inizio di nuova vita.

Per questo motivo, Castelnuovo, che nei secoli scorsi subì varie vicende[[2]](#footnote-2), nel 1924 fu acquistato dai Padri Somaschi e, trasformato il fondo della torre in cappella, vien ritenuto quasi come la culla dell°ordine.

E’ difficile far accogliere una opinione che stronca una tradizione, intorno alla quale si sono venuti intrecciando tanti legami di sentimento, eppure è indubitabile che Girolamo non fu prigioniero a Castelnuovo e che, se la Vergine gli apparve “presenzialmente", cio accadde altrove.

pag. 209

Innanzi tutto non vi è neppure una fonte che identiﬁchi con Castelnuovo il luogo della prigionia di Girolamo. Possiamo convincercene seguendo il nascere della tradizione stessa.

L’Anonimo non parla né di prigionia né di liberazione.

Il codice 646 della Biblioteca comunale di Treviso, il quarto libro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso, scritto nel 1531 dice semplicemente: “fo posto in ceppi in uno fondo di torre” e la tavoletta ex voto, che si conserva nello stesso santuario della Madonna, ripete: “e posto senza remissione in fondo d’una torre”. Così anche l’Albani: “messegli ceppi ai piedi, lo posero in un fondo di Torre [[3]](#footnote-3).” e lo Stella[[4]](#footnote-4).

Intanto si celebrarono i processi apostolici. Nessuno dei testimoni, escussi ai processi, identificò con Castelnuovo il fondo di torre in cui Girolamo fu gettato dai suoi nemici, eccettuato il teste Calta, di anni 42, che dice: “e dopo fu liberato dalla prigionia di Castelnuovo nel Friul ...”[[5]](#footnote-5).

Dal Tortora in avanti i biografi, anche se non lo affermano esplicitamente, mostrano nelle loro descrizioni di ritenere che Girolamo sia stato bimprigionato in una torre del suo stesso castello[[6]](#footnote-6)

La prima conclusione dunque è che l’identificazione del “fondo di torre” del cod. 646 di Treviso con la torre di Castelnuovo non sr riitrova nei primi cento anni dal fatto.

Se poi esaminiamo le notizie fornite dal Sanudo, dobbiamo senz’altro escludere che Girolamo abbia passato a Castelnuovo il mese dal 27 agosto al 27 settembre. In una lettera del primo settembre 1511, da Treviso, Leonardo Giustiniani comunica che si è ricevuta notizia del ritorno di Mercurio Bua in campo; e aggiunge: “Item si ha, sier Hieronimo Miani, era castelan in Castel Novo, era presom di Mercurio Bua; il campo è presso a Monte

pag. 210

Beluna e non se move”[[7]](#footnote-7), dove fa pensare che Girolamo sia stato visto prigioniero nel campo nemico e segnalato a Treviso da informatori.

Esplicito è poi in una lettera del 28 settembre il provveditore Gradenigo, il quale comunica l’arrivo in Treviso di Girolamo, libero, evidentemente su notizie fornite da Girolamo stesso: “Item scrive del zonzer lì, in Treviso, sier Hieronimo Miani ... er prexom in campo”. Anzi tanto era in campo, che può fornir una notizia ascoltata nel “pavion di Mercurio Bua": “che, poi, zonti saranno li tedeschi in campo, quali è in la patria voleno venir a questa impresa di Treviso”[[8]](#footnote-8). Una notizia che Girolamo non poteva aver sentito un mese prima, poiché i fatti ai quali accenna sono recenti. E poi con quale utilità Girolamo avrebbe riferito, e il Gradenigo scritto a Venezia, una notizia di un mese prima? Né si può pensare che Girolamo venisse portato avanti e indietro da Castelnuovo alla tenda del Bua, sia pure per trattare il riscatto. Da Castelnuovo a Nervesa vi sono 35 km. di strada.

Un’altra circostanza rimarrebbe difficile da spiegare se collochiamo Girolamo prigioniero a Castelnuovo. Egli ricuperò la libertà “a hore 8 di note”, e giunse a Treviso “a hore nove in diexe”[[9]](#footnote-9), cioè viaggiò dalle ore due-tre di notte alle ore nove-dieci; circa sette ore. E’ difficile ammettere che egli abbia potuto camminare alla media di sei-sette km. All’’ora, per sette ore consecutive, posto che abbia tenuto la via più dritta, estenuato com’era e per di più in mezzo ai nemici.

**2. Come Girolamo riacquistò la libertà**

**Il racconto della tradizione.**

“In quel miserabile stato il nostro Miani non vedendo da chi potesse sperare aiuto tra gli huomini, si rivolse a domandarlo a Dio; e, ricorrendo con grande fervore alla Ss. Vergine, affinché glielo intercedesse, fece voto di andare, ricuperata che avesse la

pag. 211

libertà, a piedi scalzi a visitare il suo altare nella chiesa a lei dedicata in Treviso, Chiesa chiamata della Madonna Grande e officiata dai Canonici Regolari del divin Salvatore, e presentare ivi quei ferri che barbaramente lo cingeano.

Gradì la Madre di misericordia la figliale fiducia di Girolamo, ed esaudì il di lui ricorso. Poiché, mentre egli continuava a pregarla, gli apparve visibilmente, lo consolò e incoraggiò, e indi, scioltegli le manette i ceppi e le catene, gli porse ella stessa le chiavi, onde aprisse la prigione e se ne uscisse libero, il 27 settembre 1511, alle 8 di sera”[[10]](#footnote-10).

Ripieno egli di ammirazione e di riverenza verso la celeste Benefattrice, non credendo quasi a se stesso, aprì incontanente la carcere, e seco portando quegli strumenti, che l’aveano tenuto sì miseramente imprigionato, e le chiavi portategli dal Cielo, si avviò così male in arnese ricoperto com’era della sola camicia, verso Treviso. Ma ecco che inoltratosi nel viaggio, vede scorrere per la campagna una partita di nemici, che egli non poteva punto sfuggire. Non perdutosi però d"`animo, si rivolge di nuovo alla SS. Vergine, e la supplica a salvarlo. E la SS. Vergine infatti, apparsagli ancora e presolo per mano, lo conduce, senza che fosse veduto, per mezzo alla soldatesca fino alla vista di Treviso, e poi scompare, lasciandolo fuori di sé per lo stupore e per l’allegrezza.

Proseguì esso allora con sicurezza il "cammino, ed entrato in Treviso verso le 11 del mattino, andò immediatamente alla Chiesa di Maria Vergine, e prostrato al suo altare, dopo averla venerata e ringraziata pubblicò a tutti le grazie prodigiose che per sua intercessione egli aveva da Dio ricevute, e in testimonio delle quali depose a’ piedi dell’altare i ceppi, e manette, le catene e la pesante palla di marmo trasportate dalla prigione insieme con le chiavi a lui recate dalla sua grande Avvocata”[[11]](#footnote-11).

pag. 212

**La critica di fronte alla tradizione.**

Questo il racconto della tradizione.

Ma già il Cicogna, in una lunga nota, mostra di avere alcuni dubbi, se non sull’essenza del prodigio, certo su alcune delle circostanze con cui viene narrato[[12]](#footnote-12). Anche il Dalla Santa, accennando di passaggio all’pisodio, si esprime in modo che sembra non condividere con i biografi la narrazione: “fuggito di là in tempo di notte (e i suoi biografi attribuiscono a prodigio la fuga) si riparò a Treviso”[[13]](#footnote-13).

Studi in senso afferrnativo furono fatti da F. Ferioli[[14]](#footnote-14), G. Pigato[[15]](#footnote-15), e recentemente G. Landini[[16]](#footnote-16), L. Netto[[17]](#footnote-17)[[18]](#endnote-1). Ma bisogna riconoscere che convincono, se mai, del contrario. Tanto è vero che proprio in seguito alla lettura del Landini, P. Paschini decisamente scriveva: “Anche dopo l’indagine dell’autore un grosso problema rimane non ben risolto: quello dell’episodio di Castelnuovo” e de “la prodigiosa liberazione del Santo" nel 1511. Il racconto, correntemente accettato sino al Cicogna, e notissimo. Che il Santo attribuisse ad uno speciale aiuto della Vergine l'esser scampato e che ne la ringraziasse tosto nel suo santuario, tanto celebre anche allora, è un fatto naturalissimo; che nel santuario stesso il racconto, assumesse man mano circostanze di carattere miracoloso, non è cosa che possa recar meraviglia; ce ne persuade proprio quanto fautore (il Landini) espone a conforto, sebbene egli si sforzi di difendere nelle sue parti il racconto diventato tradizionale, mentre non è sempre vero quello che egli dice, cioè “che la tradizione ha pure storicamente il suo valore”; giacché troppe volte essa esagera, altera, manomette le notizie originali ... "[[19]](#footnote-18).

pag. 213

**Esame delle fonti.**

Le fonti informative, che stanno alla base del racconto tradizionale, possono essere raccolte in quattro gruppi:

1) il libro IV dei Miracoli di S. Maria Maggiore di Treviso (cod. n. 646 della Biblioteca Comunale di Treviso);

2) la tabella votiva, che si conserva nel Santuario della Madonna Grande (S. Maria Maggiore) di Treviso;

3) i cimeli della prigionia, che Girolamo avrebbe appeso nel santuario come segno di gratitudine;

4) i testimoni della tradizione ai processi apostolici.

**I testimoni ai processi apostolici.**

**Incominciamo dai testimoni interrogati ai processi:**

**ne troviamo nei processi celebrati a Treviso, Venezia, Milano.**

Nel processo di Treviso (8-17 aprile 1624) i giudici remissoriali l’8 aprile fecero un sopraluogo ai cimeli conservati presso l’altare della Madonna “catene ferreae, compedes, manicae, et pila marmorea, atque tabella”[[20]](#footnote-19).

Il 12 aprile furono indetti e citati i testi. Il 15 fu esaminato il primo testimone, p. Rodolfo de Rodolfi, priore del monastero di S. Maria Maggiore. Egli testifica il fatto della liberazione miracolosa, portando come documenti il libro IV dei Miracoli (oggi cod.. 646), la tavoletta votiva, e il racconto dei “nostri padri vecchi”[[21]](#footnote-20). D. Cinzio Campese, di anni 28, canonico regolare del Salvatore, anch’egli sa perché ha inteso “dalli detti padri”[[22]](#footnote-21). D. Angelico Fiera, egli pure canonico regolare del Salvatore, sa “per tradizione, et per haver veduto detta tabella, ceppi, balla, manetta e catena e per haver letto sì in detta tabella detto miracolo, come anche molte altre volte in diversi libri a stampa, et anco nelli scritti anticamente, e modernamente a penna in detto nostro

pag. 214

monastero, e per haverlo anco sentito dire già 26 e più anni, et anco di presente, poiché di questo ne è stato, et è publica voce, e fama”[[23]](#footnote-22). Sulle stesse fonti si basa la testimonianza dell’ultimo testimone trevisano, D. Ortensio Brunelli, di 26 anni, egli pure canonico regolare di S. Maria Maggiore[[24]](#footnote-23).

Le fonti della notizia si riducono quindi soprattuto alla tavoletta votiva ed al codice 646.

Nel processo di Venezia il fatto è testimoniato da suor Caterina Veneria, priora del monastero di san Luigi a Venezia, che l’aveva saputo da suor Gregoria, Elena Miani, una delle nipoti di Girolamo, morta intorno al 1599, di anni 83 circa[[25]](#footnote-24). Luca Molino, interrogato l’11 settembre 1624, di anni 73, discendente da Cristina, la sorellastra di Girolamo, dice di aver saputo il fatto da sua nonna “detta sig. Dianora, che mi diceva ancora essa haverlo inteso da altre persone”. Ma nel suo racconto l’episodio è ridotto all'essenziale: in una fortezza (non nomina Castelnuovo) fu preso, messo in prigione, ricorse alla Madonna, questa gli apparve, lo libero, egli venne a Treviso nella Chiesa della Madonna a deporre i ceppi[[26]](#footnote-25). Angelo Miani, di cinquanta anni, interrogato l’11 settembre 1624, ricorda il miracolo dell’apparizione di notte “di una in forma di donna”. Egli, pronipote di Marco, fratello di Girolamo, seppe “dalli miei maggiori” e lesse anche la tavoletta nella chiesa di santa Maria Maggiore[[27]](#footnote-26).

Queste testimonianze non hanno circostanze precise come quelle rese al processo di Treviso. Si potrebbero ricollegare, attraverso questi “maggiori” direttamente a Girolamo, e avremmo così una fonte indipendente da quella del santuario di Treviso.

Ma non è possibile affermarlo con sicurezza.

pag. 21

Al processo di Milano otto testimoni ci parlano del miracolo. Doroteo Visconti, nobile milanese, di 33 anni, interrogato nel 1624. Egli vi accenna soltanto, dicendo “ho inteso" senza specificare[[28]](#footnote-27). Il p. Agostino Socio, di anni 33, interrogato anch’esso nel 1624, narra il fatto rapidamente, ma preciso. Pare che la sua fonte sia la tavoletta del miracolo di Treviso[[29]](#footnote-28). Il p. Francesco Leone, di anni 42, interrogato nel 1624, dà un racconto conforme alla tradizione. Sua fonte è il biografo Albani e, forse, ma non risulta con chiarezza, qualche padre anziano della congregazione[[30]](#footnote-29). Nella testimonianza del p. Giovanni Calta somasco, di anni 42, interrogato nel 1625, la narrazione è sommaria e si appoggia anch’egli alla tabella votiva di Treviso[[31]](#footnote-30). Un altro somasco, il p. Donato Moroni, d’anni 60, interrogato nel 1625, racconta con precisione il fatto sull’autorità “del libro stampato dei Miracoli della Madonna di Treviso, quale io ho più volte letto” e sul racconto più volte sentito da molte persone[[32]](#footnote-31). Davide Benaglia, di 76 anni, interrogato nel 1626, accenna alla essenza del fatto, sentito “dagli detti huornini vecchi e da molti altri che ne fu, et è pubblica voce, e fama"[[33]](#footnote-32). Dai processi ordinari è riportata la testimonianza del somasco p. Girolamo Novelli, di anni 59, interrogato nel 1615. Il suo racconto è dettagliato, e fu appreso “da vecchi della nostra Congregazione, e da persone che havevano conosciuto detto Padre pubblicamente” e si appella ai “ceppi, manette e catene" che “anco il giorno d’oggi si vedono”[[34]](#footnote-33). Anastasia De Bassi, di 100 anni, interrogata nel 1626,, dice soltanto che “la Madonna lo menò fuori di prigione e lo condusse con le boghe sopra li bracci”. Ella conobbe bambina Girolamo. Il fatto però lo sentì narrare da “mio padre, mia madre e altri, come la madre di mio marito ... che era vecchia”[[35]](#footnote-34).

pag. 216

Anche qui le testimonianze dei “padri vecchi della Congregazione” e degli “huomini vecchi” di Somasca potrebbero essere fonte che ci riporta a san Girolamo senza passare per il santuario di Treviso o i parenti. Ma neppure qui siamo sicuri.

Dall'esame dei testimoni ai processi mi pare si possa concludere:

1) che la notizia era ormai conosciuta nell’ultimo quarto del sec. XVI, oltre che a Treviso, anche a Venezia e nel milanese;

2) i testi di Treviso si appoggiano al libro dei Miracoli, alla tavoletta votiva, ai cimeli ex voto. Quelli di Venezia hanno una conoscenza del fatto più oscura e sommaria. Loro fonte sono i nipoti di Girolamo. A Milano relativamente pochi testimoni ci parlano del fatto: di essi cinque sono somaschi; la narrazione loro è precisa, ma fondata sulle fonti trevisane; gli altri tre danno notizie più sommarie, su informazioni avute da persone anziane.

3) Avremmo quindi tre linee informative indipendenti: il santuario di Treviso, i nipoti di Girolamo, i padri vecchi della congregazione. Ma della diretta dipendenza delle ultime due linee da Girolamo non possiamo essere sicuri. Il valore della tradizione è quindi fondato sul valore storico del cod. 646, della tavoletta ricordo e dei cimeli ex voto.

***I cimeli ex voto.***

I cimeli ex voto che Girolamo avrebbe deposto in riconoscenza all’altare della Madonna Grande di Treviso sono: catene, manette, palla di marmo, chiavi della prigione.

Il codice 646 di Treviso non ne parla. La tabella votiva dice che egli “offerse la chiave della prigione o ver ceppi" e la chiave si sarebbe smarrita nel 1528. Catene, ceppi., manette, palla di marmo furono controllati dai giudici remissoriali nel loro sopralluogo nel santuario di Treviso[[36]](#footnote-35) il giorno 8 aprile 1624 e molti testimoni ai processi dicono di averli visti. Ancora oggi essi sono

pag. 217

conservati, racchiusi in due custodie, nella cappella della Madonna Grande.

Comunque sia della autenticità di questi cimeli, essi non possono essere assunti come prova della apparizione della Madonna, come non possono essere assunti a testimonianza di apparizione della Madonna o di qualche santo le molte stampelle, ad esempio, che ancor oggi si vedono presso molti santuari. Essi possono anche semplicemente testimoniare che la riconquistata libertà fu attribuita ad una speciale protezione della Vergine.

*La tavoletta votiva.*

Siamo giunti così all’esame della tavoletta votiva. La prima testimonianza sulla sua esistenza l’abbiamo da Angelo Miani, teste al processo veneto, che dice di averla letta “molti anni sono nella detta Chiesa (S. Maria Maggiore), mentre fui a Treviso”[[37]](#footnote-36). Egli deponeva nel 1624, ed aveva cinquanta anni. La tavoletta è ricordata anche al processo di Treviso dai testi canonici regolari del Salvatore, che funzionavano la basilica di S. Maria Maggiore, Rodolfo Rodolfi, Cinzio Campese e Angelico Fiera, il quale la presenta “dove è dipinto sopra il miracolo con l'insertione, si dice di suo proprio pugno”[[38]](#footnote-37).

Sempre il 18 aprile 1624 i giudici remissoriali nel loro sopralluogo al santuario la osservarono. Sul retro della tavoletta era stato ritrascritto il testo della narrazione perché se ne avesse copia se, col tempo, l’originale si fosse guastato, e già allora in qualche parte lo era. Il testo fu dal notaio del processo inserito negli atti[[39]](#footnote-38).

Un’altra copia del testo l’abbiamo nella biografia scritta dal De Rossi[[40]](#footnote-39), il quale assegna alla tavoletta una età di 120 anni.

pag. 218

Polché egli scriveva nel 1630, essa risalirebbe all’poca del fatto. Ma è un’affermazione arbitraria. La copia inserita nei processi si chiude: “et in lode di Dio e della gloriosissima Madre offerse questa tavola”. Ma la trascrizione del De Rossi non ha questo particolare.

Da oltre un secolo la tavoletta non esiste più.

Un esame comparativo del testo della tavola votiva con quello offerto dal libro IV dei miracoli (codice 646 della biblioteca di Treviso) mostra con evidenza che la narrazione dipende da quella del ms. 646.

Leggendo i due testi possiamo osservare:

1) che vi è una dipendenza fra di essi; il procedimento narrativo è identico nei due testi e anche molte espressioni caratteristiche ricorrono identiche: Castelnuovo “di Friuli”, con fanti numero 300, exercito “cesareo”, in un “fondo” di torre., ecc.

2) che la precedenza spetta alla narrazione del codice 646; mentre per notizie, circostanze i due testi si equivalgono, il testo della tavoletta, a differenza di quello del codice 646 che ha una forma narrativa molto semplice, presenta segni evidenti di rielaborazione: intento edificante (vedi soprattutto l’esordio), elementi esornativi, particolari inaccettabili che non figurano invece nel codice 646., ecc.

**Mi sembra di poter concludere quindi che la tavoletta fu elaborata, non saprei dire quando, sulla narrazione del IV libro dei miracoli. Questa resta dunque l’unica fonte sull’episodio della liberazione di Girolamo.**

Potremmo ora chiederci se la tabella sia stata costruita per la prima volta, o ricostruita sul codice 646. A questo scopo è necessano conoscere due avvenimenti della storia del santuario della Madonna Grande di Treviso.

Quando Girolamo arrivò a Treviso il 28 settembre 1511 il santuario di santa Maria Maggiore era ridotto a un ben misero stato; soltanto la cappella della Madonna, salvata per un deciso

pag. 219

intervento del provveditore Gradenigo, era rimasta in piedi[[41]](#footnote-40).

Una parte della chiesa e tutto il monastero, ad eccezione del dormitorio, che era stato adibito ad usi militari, erano stati abbattuti per esigenze di difesa della città, che non presentava da quella parte mura abbastanza solide per resistere al temuto prossimo attacco delle truppe nemiche. Tutto intorno alla Cappella fervevano i lavori di sterro: il troncone della chiesa, rimasto in piedi, doveva essere stato puntellato, perché pericolante. E’quindi difficile pensare che la cappella funzionasse e che Girolamo vi potesse fare quanto è descritto nella tabella e anche solo raccontare il miracolo, tanto meno, quindi, provvedere ad una tavoletta dipinta, che ricordasse con un testo così lungo il fatto. Alla tabella ex voto si pensò dunque soltanto in seguito.

L’ altro fatto è un terribile incendio che sviluppatosi nel camino di una casa vicina a santa Maria Maggiore, si propagò alla chiesa e al monastero e distrusse gran parte del monastero, la sacrestia con tutto il contenuto, l’organo che era proprio sopra la cappella della Madonna. Esso scoppiò il 30 dicembre 1528. La sua violenza fu tale, che fuse anche le campane del campanile. “ ... Soltanto per miracolo et per volere di Dio, la parte dove era la Cappella della Imperatrice del cielo restò intatta et illesa da quello grandissimo focho ... mai loco a tale incendio se liberava brusiasse et le statue et tavole in grandissima parte”[[42]](#footnote-41). Se dunque Girolamo tra il 1511 e il 1528 in qualcuna delle volte che passò da Treviso per Castelnuovo aveva provveduto a far redigere una tavoletta votiva a ricordo della grazia ottenuta, essa andò assai probabilmente distrutta in questo incendio.

La tavoletta, di cui possediamo il testo, fu dunque, per lo meno, ricostruita e, in ogni caso, non sulla tavoletta originale, ma sul ms. 646. Per interessamento di chi? Penso degli stessi canonici regolari addetti alla chiesa. Quando? E’ proprio impossibile dirlo; certo dopo il 1531.

pag. 220

***Il codice 646 della Biblioteca Comunale di Treviso.***

Giungiamo così al testo del IV libro dei Miracoli, fortunatamente rinvenuto, per quello che riguarda il nostro santo, nella biblioteca comunale di Treviso, all’inizio del secolo. Sulla sua attendibilità è fondata per noi la possibilità di mostrare la fondatezza storica del fatto della apparizione e miracolosa liberazione di Girolamo dalla prigionia.

Il testo è stato già riportato.

E’ necessario premettere qualche nozione illustrativa sulla sua origine.

Nella chiesa della Madonna Grande sono conservati sino al 1528 almeno due libri di miracoli, numerati rispettivamente 2° e

3°, perché il primo libro era già scomparso prima di questa data. L'incendio del 30 dicembre, al quale abbiamo accennato, distrusse anche questi due, “... furono rovinate, assieme ai due libri de miraculi. ..“[[43]](#footnote-42).

Il sacrista Giulio Clovio, dei canonici regolari, egli stesso graziato dalla Madonna Grande[[44]](#footnote-43), nel 1531 pensò di sostituire i libri perduti e incominciò a stendere il IV libro dei miracoli, preziosamente adorno di fregi e miniature[[45]](#footnote-44).

“Anno a Virgineo Partu MDXXXI. Desiderando adunque Io sacrista indegno servo di messer Jesù Christo e della sua gloriosa vergine Madre Maria ed laude et honore suo, contento de suoi devoti e confusione de’ increduti ... Descrivo le gratie et miraculi degni de memorie ... delle quali per mezzo de alcune persone degne de fede ad eterna memoria de alcuni, ne farò mentione con lo divino aiuto a mente de quelli pochi mi sarà dalle ditte fatto partecipe”[[46]](#footnote-45). Egli, dunque, narrerà i fatti straordinari, servendosi del ricordo di persone degne di fede. Il Clovio era stato destinato al servizio del santuario soltanto dopo l’ncendio.

pag. 221

Tra i fatti “degni di memoria” che egli narra, vi è quello che riguarda Girolamo, avvenuto esattamente venti anni prima.

Ora, se si considera la relativa vicinanza di tempo, il fatto che Girolamo era ancor vivo quando il Clovio scriveva; che il libro era esposto in pubblico; la serietà, espressamente dichiarata, con cui il sacrista attese al suo lavoro, a me sembra che non sia possibile dubitare dell’ttendibilità del documento.

E’ vero che si potrebbe pensare: Girolamo, quando gli eventi della guerra lo permisero, provvide a far rappresentare con un quadro la grazia ricevuta. Questa poteva anche semplicemente consistere nell'essere sfuggito alla prigionia, attribuito ad una speciale protezione della Madonna di Treviso. Come s'usa in questi quadri votivi, Girolamo poté verosimilmente esser rappresentato in veste da prigioniero e l’assistenza della Madonna sensibilmente raffigurata con l’immagine della Vergine, che squarcia il buio tenebroso del carcere. Col tempo si finì per ritenere che la Madonna fosse apparsa visibilmente a Girolamo, lo abbia liberato e accompagnato attraverso l'esercito nemico fin in vista delle mura di Treviso. Questa divenne voce comune nell’ambiente del santuario e gli informatori del Clovio, in perfetta buona fede, gliela trasmisero.

Ma vi è nella descrizione del libro dei miracoli una frase che, supposta, come pare, la fedeltà del narratore, esclude la possibilità di una simile ipotesi: “Et lui proprio conto questo stupendo miracolo”. Questa frase, con le parole che seguono: “et per haver mantenuto la fede alla sua patria veneta et haver combattuto virilmente et per forza esser stato preso, fo confirmato Signor per anni 30 in questo castello dappoi ricuperato dalla Signoria veneta" - a parte l’imprecisione della notizia - danno, secondo me, la chiave per individuare l’origine della notizia riferita dal Clovio.

Se non fu Girolamo a narrare il fatto al Clovio, perché questi non fu a Treviso prima del 1529, quando ormai Girolamo aveva cessato di essere castellano a Quero, si deve però ritenere che egli era conosciuto nell’ambiente del santuario - così si può spiegare la nota finale del documento sul suo ritorno a Castelnuovo. E' assai probabile allora che egli, riconfermato a Castelnuovo, quando il castello fu “recuperato” dalla repubblica

pag. 222

(1516), avendo occasione di passare spesso a Treviso., abbia “lui proprio” raccontato a varie persone “questo stupendo miracolo”, persone “degne di fede”, alle quali il Clovio attinse per la sua narrazione.

Se il racconto, come pare, risale a Girolamo stesso, difficilmente se ne potrà dubitare.

Una conferma della veridicità della narrazione l’abbiamo dal confronto diretto del codice 646 e della tavoletta con le notizie dal Sanudo.

Premesso che le notizie del Sanudo sono indubitabili e che esse non erano note ne al Clovio né all’estensore della tavoletta, si dimostra chiaramente come un rifacimento dei vari particolari improbabili, arbitrariamente aggiunti, il testo del cod. 646 e pienamente d'accordo con le notizie che il Sanudo ci dà sugli avvenimenti della notte del 27 settembre 1511.

E soprattutto sono significativi alcuni particolari, sui quali vale la pena di richiamare Fattenzione.

E’ necessario ancora ricordare che il luogo della liberazione di Girolamo era nella mentalità comune o Castelnuovo o una non meglio identificata “torre”. Nessuno aveva finora pensato al “luogo della torre” di Maserada.

Leggiamo dunque il testo del ms. 646 e, parallelamente, quello della tavoletta.

Assalito il castello dall’esercito imperiale, i difensori non si arresero, il castello fu però preso, “et tagliati tutti gli huomini a pezi ...”. Il Sanudo ha “... quando i nemici ave per forza Castel Novo, e fo morti tutti, eccetto a Castellan ...”[[47]](#footnote-46). La tavoletta elimina questo inciso.

“Fo posto in cepi in uno fondi di torre”. Il Sanudo dice che il luogo ove l’esercito si accampò la notte tra il 27 e il 28 settembre 1511: “il luogo della torre”[[48]](#footnote-47). Niente di improbabile che, temendo per la confusione inevitabile di un esercito in spostamento, egli fosse stato per misura precauzionale rinchiuso nella torre.

pag. 223

“E dovendo passar in mezzo all’esercito dei suoi nemici, et non sapendo la via di Treviso ...”. Questo va perfettamente d'accordo con il Sanudo. Girolamo se fosse uscito da Castelnuovo assai difficilmente avrebbe potuto incontrare l’esercito, che era ormai spostato di una decina di chilometri ad est. Mentre egli lo incontrò e vi dovette essere in mezzo perché era prigioniero “in campo” e, è ancora il Sanudo che ci assicura, tutto il territorio tra Paccampamento e la città era percorso da staffette, esploratori, distaccamenti: e questo spiega anche l’altro inciso: “et lo menò alla via di Treviso, et come puotè veder le mura della terra, disparve”. E spiega anche come Girolamo “non sapesse la via di Treviso". Un ricostruttore del fatto non avrebbe mai introdotto un tale particolare, perché, pensando Girolamo a Castelnuovo, sarebbe stato contraddittorio dire che egli non conosceva la via di Treviso, via che egli aveva dovuto percorrere chissà quante volte nei mesi in cui fu castellano. Tanto è vero che dalla tavoletta questo particolare, che Girolamo non conosceva la via di Treviso, fu eliminato. Ma il Sanudo ci conferma che il campo non era a Castelnuovo, né sulla via da Castelnuovo a Treviso, non cioè a nord, ma ad est della città, via che non abbiamo alcun motivo di pensare che Girolamo dovesse conoscere.

Il testo del cod. 646 non parla neppure delle devozioni che Girolamo fece al santuario appena giunto a Treviso, ne dei ceppi ex voto che vi avrebbe appeso, secondo la tavoletta. E le informazioni che abbiamo sulle condizioni del santuario sono tali, che sarebbe veramente difficile pensare che Girolamo abbia potuto fare quanto la tavoletta dice.

Dopo quanto sono venuto dicendo mi sembra che non si possa negare fede ad un documento

1) Esposto in luogo pubblico e che poteva quindi esser riscontrato da tutti;

2) scritto ad appena venti anni di distanza dal fatto, vivente ancora il protagonista, uomo tale che non avrebbe potuto permettere una falsità di tal genere e che era probabilmente conosciuto nell'ambito del Santuario;

3) in cui lo scrivente dichiara di essersi tenuto ad una scrupolosa serietà sia nell’assumere le informazioni che nell'esporle;

pag. 224

4) data la presenza di alcuni particolari, che non avrebbero potuto essere introdotti, se il documento fosse stato costruito (e la tavoletta, documento costruito, li esclude), e la mancanza di altri particolari difficilmente ammissibili, che di fatto furono inseriti nella tavoletta, documento manifestamente ricostruito.

***Alcune difficoltà.***

Restano tuttavia da esaminare alcune difficoltà.

Il Sanudo ha alcune notizie che riguardano l’arrivo di Girolamo a Treviso.

Da una lettera, inviata a Venezia e scritta il 28 settembre alle ore 18 dal provveditore di Treviso Gradenigo, si legge: “... Item, scrive dil zonzer lì, in Treviso, sier Hieronimo Miani, quondam sier Anzolo, fu castelan in Castel Nuovo, era prexom in campo, è fuzito, di Mercurio Bua dal qual à inteso etiam questa levata de' nemici[[49]](#footnote-48). E più sotto, sempre dalla medesima lettera: “Oltre a quello ho scripto di sopra ... Item scrive dil zonzer lì sier Hieronimo Miani, q. sier Luca (?), scampato da le man de inimici, et ha caminato tutta notte; dice, nel pavion di Mercurio Bua aver inteso che, poi zonti saranno li todeschi in campo, quali è in la patria voleno venir a questa impresa di Treviso ... ”[[50]](#footnote-49).

Da un'altra lettera, scritta anch’essa il 28 settembre da Treviso, da Leonardo Giustinian, il Sanudo trascrive: “sier Hieronimo Miani scampò di man di Mercurio Bua a dì... a hore 8 di note et è zonto questa matina qui a hore nove in diexe solo; al qual lo fo averto e caminò tutta la note fino al zonse qui...“[[51]](#footnote-50).

Non mi è stato possibile rintracciare gli originali delle lettere da cui il Sanudo trascrive. Il valore però delle sue testimonianze è indiscutibile. Il Sanudo è fedele nel riportare la fonte da cui trascrive. E in questo caso la fonte è qualificata. Il Gradenigo era provveditore della città di Treviso: tra i suoi compiti vi era quel-

pag. 225

-lo di interrogare tutti coloro che arrivavano in città, sia nemici catturati, sia propri uomini sfuggiti al nemico[[52]](#footnote-51) A lui certo fu presentato anche Girolamo, dopo che gli fu aperta la porta della città; le notizie della lettera del Gradenigo vengono quindi da lui. .

Ora all’esame di queste fonti, la liberazione di Girolamo dalle mani di Mercurio Bua, appare come un fatto assai ordinario. Una fuga; come quella di molti altri, dei quali non si riferisce il nome soltanto perché meno importante di Girolamo, che quotidianamente dal campo nemico giungevano a Treviso[[53]](#footnote-52). La confusione dell’esercito in movimento potè avergli offerto l’occasione buona di cui egli, col favore delle tenebre, seppe approfittare.

Qui si trovano le difficoltà che hanno cercato di sostenere la validità della tradizione: ad esempio il Landini[[54]](#footnote-53) e il Netto[[55]](#footnote-54). Esse sarebbero:

1. la parola “sfuggito”, scampato e il nessun accenno al modo prodigioso della liberazione;

2. l’indicazione del luogo: “era prexom in campo";

3. le notizie che Girolamo avrebbe inteso nella tenda di Mercurio Bua.

Delle risposte date dal Landini non mi occupo, perché furono quelle che finirono per decidere il Paschini ad escludere l’intervento straordinario nella liberazione di Girolamo[[56]](#footnote-55). Anche quelle del Netto sono inaccettabili.

Dopo quello che ho dimostrato sul luogo della prigione di Girolamo, le ultime due difficoltà non sussistono più. Resta che da Treviso l'arrivo di Girolamo è segnalato come una evasione qualunque, anzi è indicato con i termini: fuzito ... scampato (= scappato) da le man de’ nemici”.

Escluso che il Sanudo non abbia trascritto il fatto, che nelle lettere da Treviso poteva essere contenuto[[57]](#footnote-56), perché sarebbe stato

pag. 226

un modo di comportarsi assolutamente in contrasto con le sue abitudini (si noti che dalla lettera del Gradenigo il Sanudo riporta due volte la notizia di Girolamo, per non aver riportato sufficienti particolari la prima volta); escluso che da Treviso, pur essendone a conoscenza, il Gradenigo e il Giustiniani non ne abbiano scritto, perché anche questo non sarebbe stato accordabile con la religiosità dei due uomini (il Gradenigo fu proprio quello che si impose con un atto di forza, perché non venisse abbattuto il tempietto della Madonna Grande e nella prodigiosa liberazione di Girolamo avrebbe facilmente potuto trovare quasi una conferma celeste del suo atto) e con le loro abitudini di informatori minuti di particolari non solo secondari, ma anche inutili all’andamento della guerra (come si rivelano dalle altre numerose lettere riportate dal Sanudo); resta che Girolamo non dovette parlare con alcuno del fatto prodigioso di cui era stato oggetto. Se così fu, come poté essere, non vi è nulla di incomprensibile che l’arrivo di Girolamo a Treviso abbia assunto nella mente del Gradenigo e del Giustiniani la fisionomia di una ordinaria fuga e ne abbiano quindi scritto con i termini: “è fuzito ... scampato da le man dei nemici”.

Ma i ceppi, che Girolamo aveva con sé, e l’abbigliamento inconsueto, e il ringraziamento nel santuario della sua liberatrice, non poterono certo sfuggire all’attenzione e Girolamo avrebbe pur dovuto darne ragione. Sappiamo però già che l’unica fonte autentica del prodigio non parla di queste circostanze, che si trovano soltanto nella tavoletta ed è quindi legittimo pensare che siano interpolazioni successive.

Dal Sanudo quindi non si possono opporre vere difficoltà al racconto della liberazione, così come ci viene offerto dal cod. 646.

L’Anonimo scrittore della vita di Girolamo, suo amico e confidente, che ha la cura di seguirne lo sviluppo spirituale, non ci parla affatto di un avvenimento come questo che, per la sua natura, avrebbe dovuto avere un influsso decisivo sulla vita del santo. Anzi egli scrive: “Visse nella sua gioventù variamente, et alla varietà dei tempi sempre accomodossi. Nella guerra ch'ebbe la nostra Repubblica contro la lega fatta in Cambrai, esercitò un tempo la militia, come già mi disse, e perché (come dice S. Pao-

pag. 227

-lo) la nostra ingiustizia loda la giustizia di Dio, non si seppe guardare da quelli errori, che per il più cadono in questi huomini ...”[[58]](#footnote-57). E solo più tardi scrive: “Quando piacque al benignissimo Iddio perfettamente muovergli il cuore ...”. “Era com“io credo arrivato all’anno 56 della sua vita, della qual età dodici anni have spesi in vita austera, quando il benignissimo nostro Dio ... si compiacque di chiamarlo alla celeste patria”[[59]](#footnote-58). Girolamo morì nel 1537, quindi la sua “conversione” si sarebbe verificata nel 1525 circa.

Va notato che il silenzio non equivale a negazione e che, del resto, l’Anonimo tace di vari altri fatti notevoli della vita di Girolamo, come ad esempio della bottega di san Basilio, della sua reggenza a Castelnuovo, fatti che si riferiscono non ad un'epoca lontana nella quale egli non conosceva ancora Girolamo, come poteva essere quella della liberazione dalla prigionia, ma agli anni in cui praticava amichevolmente con lui e che quindi aveva avuti sotto gli occhi.

Quanto agli “errori” di cui Girolamo non si sarebbe saputo guardare e che non sarebbero ammissibili dopo la trasformazione di vita, che avrebbe dovuto seguire alla sua liberazione dal carcere, è da notare innanzi tutto che tale trasformazione è uno di quegli elementi della biografia tradizionale più supposti che provati e, in secondo luogo, che non sappiamo se il tempo della guerra di Cambrai in cui Girolamo esercito la “militia - e questa (?)” sia prima o dopo l’episodio di Castelnuovo.

Bisogna tuttavia confessare che il silenzio dell’Anonimo lascia un certo imbarazzo.

Cfr. AGGIUNTA n. 1

Secondo Brunelli, *Questione della torre di Breda,* 6.8.2003

1. G. SALVADORI, S*. Girolamo Miani e Alessandro Manzoni*, in Rivista C. Som., XVI (1927), pagg. 169-179. [↑](#footnote-ref-1)
2. G. ZONTA, *Castelnuovo di Quero*, in Bollettino C. Som., I (1915) n. 23 aprile-maggio, pagg. 6-9; n. 4 giugno-agosto, pagg. 3-6; II (1916) n. 1, pagg. 9-12. [↑](#footnote-ref-2)
3. SC. ALBANI, op. cit., il Sommario cit., pag. 163 [↑](#footnote-ref-3)
4. . A. STELLA, op. cit., c. 10 r. [↑](#footnote-ref-4)
5. PROCESSI APOSTOLICI, Processo milanese, fol. 75, Sommario, pag. 14. [↑](#footnote-ref-5)
6. V. DE Rossl, op. cit., pag. 29; DE FERRARI, op. cit., pag. 10; SANTINELLI, op.cit., pagg. 10-11; CICOGNA, op. cit., pag. 366, nota 1; LANDIN1, op. cit., pagg. 278 segg. ' [↑](#footnote-ref-6)
7. M. SANUDO, *Diari,* citt., t. XII, col. 448 [↑](#footnote-ref-7)
8. *Ibidem,* citt. T. XII, col. 603. [↑](#footnote-ref-8)
9. M. SANUDO, *Diari,* citt., col. G09. [↑](#footnote-ref-9)
10. Qui è interpretato non correttamente il passo del Sanudo: “à hore 8 di note". Le ore 8 d notte coincidono con le nostre tre del mattino. [↑](#footnote-ref-10)
11. ST. SANTINELLI, op. cit., ed. 1926, Pgg. 10-11. [↑](#footnote-ref-11)
12. A. CICOGNA, op. cit. pagg. 366-367. [↑](#footnote-ref-12)
13. G. DALLA SANTA, op. cit. pag. 45. [↑](#footnote-ref-13)
14. F. FERIOLI, Pri*gionia e prodigiosa liberazione di S. Gerolamo Miani*, in Bollettino C. Som., I (1915 numeri l,2,3) e II (1916 numeri 1,3). [↑](#footnote-ref-14)
15. G. PIGATO, *La Madonna Grande*, Rapallo 1943, pagg. 84-89. [↑](#footnote-ref-15)
16. G. LANDINI, op. cit., pagg. 104-113; 278-282. [↑](#footnote-ref-16)
17. L. NETTO, *La liberazione di Girolamo Emiliani da Castelnuovo 27 .settembre 1511*, in Rivista C. Som., XXVI (1954), pagg. 365-378. [↑](#footnote-ref-17)
18. [↑](#endnote-ref-1)
19. P. PASCHINI, *Recensione a S. Girolamo Miani di G. Landini,* in Rivista di storia dell chiesa in Italia, IV, (1950), pagg. 284-286. [↑](#footnote-ref-18)
20. PROCESSI APOSTOICI, *Processo tarvisino,* foll. 14v.-15: Sommario, pag. 4. [↑](#footnote-ref-19)
21. *Ibidem,* foll. 15v; Somarrrio, pag. 7. [↑](#footnote-ref-20)
22. I*bidem, f*oll. 20; Sommario, pag. 7. [↑](#footnote-ref-21)
23. *Iibidem,* fol., 21v; Sommario, pagg 7-8. [↑](#footnote-ref-22)
24. *Ibidem*, foll. 23 v-24; Sommario, pagg. 8-9. I processi portano anche due brani da B. GUIDONE*, Miracoli più segnalati farti dal grand'Iddio per iriiercessiorie della beata Vergine nostra Avvocata,* Treviso 1597 e da F. ASTOLFO, *Liber Historiam*, Venezia 1623, pag. 586. Ma non presentano nulla di nuovo. [↑](#footnote-ref-23)
25. PROCESSI APOSTOICI, *Processo veneto,* fol. 193v; Sommario, pag. 11. [↑](#footnote-ref-24)
26. *Ibidem,* fol. 86; Sommario, pag. 12. [↑](#footnote-ref-25)
27. *Ibidem,* fol. 92v. [↑](#footnote-ref-26)
28. PROCESSI APOSTOLICI, *Processo milanese*, fol. 24 v.; Sommario, pag. 12. [↑](#footnote-ref-27)
29. Ibidem, fol. 31 v.; Sommario, pag. 13 [↑](#footnote-ref-28)
30. *.Ibidem*, fol. 35 v.; Sommario, pag. 15. [↑](#footnote-ref-29)
31. *Ibidem*, fol. 75; Sommario, pag. 14. [↑](#footnote-ref-30)
32. *Ibidem*, fol. 93; Sommario, pag. 14-15. [↑](#footnote-ref-31)
33. *Ibidem*, fol. 173; Sommario, pag. 15. [↑](#footnote-ref-32)
34. *Ibidem*, fol. 401; Sommario, pag. 15. [↑](#footnote-ref-33)
35. *Ibidem,* fol.155v; Sommario, pag. 59. [↑](#footnote-ref-34)
36. V. PROCESSI APOSTOICI, 1, cit. [↑](#footnote-ref-35)
37. *Ibidem, processo veneto, fol. 92v.* [↑](#footnote-ref-36)
38. PROCESSI APOSTOLICI, *processo trevisano,* fol. 21v; Sommario, pag. 7. [↑](#footnote-ref-37)
39. *Ibidem,* fol. 15-16; Sommario, pagg. 5-6. [↑](#footnote-ref-38)
40. DE ROSSI, op. cit. pagg. 39-40. [↑](#footnote-ref-39)
41. M. SANUDO, *Diari*, citt. T. XII, coll. [↑](#footnote-ref-40)
42. Cod. 646 della Biblioteca Comunale di Treviso, pag. 17. [↑](#footnote-ref-41)
43. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-42)
44. Cfr. G. B. PIGATO, *La Madonna Grande,* cit. [↑](#footnote-ref-43)
45. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-44)
46. Cod. 646, Bibl. Com. di Treviso, pag. 17. [↑](#footnote-ref-45)
47. M. SANUDO, *Diarii,* citt. T. <xii, col. 443. [↑](#footnote-ref-46)
48. *Ibidem,* col. 597. [↑](#footnote-ref-47)
49. *Ibidem,* col. 602 [↑](#footnote-ref-48)
50. *Ibidem,* col. 603. [↑](#footnote-ref-49)
51. *Ibidem,* col.609. [↑](#footnote-ref-50)
52. *Ibidem,* passim. [↑](#footnote-ref-51)
53. *Ibidem,* passim. [↑](#footnote-ref-52)
54. G. LANDINI, op. cit., pagg. 111-113. [↑](#footnote-ref-53)
55. L. NETTO, art. cit. pagg. 365-368. [↑](#footnote-ref-54)
56. P. PASCHINI, Recension citata, pag. 285. [↑](#footnote-ref-55)
57. Contrariamente a quanto dice L. Netto, art. cit. pagg. 366-367. [↑](#footnote-ref-56)
58. ANONIMO, cit. [↑](#footnote-ref-57)
59. *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-58)